

Numero di Settembre 2026

UN DISASTRO CHE CI SIAMO COSTRUITI DA SOLI

Le dodici maggiori follie della Germania, dall'immigrazione incontrollata alla politica energetica costosa e inefficiente, fino alla distruzione dell'industria: quando i leader berlinesi si assumono un incarico, lo fanno con grande determinazione. Una panoramica delle follie politiche dalle conseguenze più gravi. La buona notizia: si potrebbe quasi fare marcia indietro su tutto

DI ALEXANDER WENDT



Alexander Wendt
Verachtung nach unten.
Wie eine Moralelite die
Bürgergesellschaft
bedroht – und wie wir sie
verteidigen können
Lau-Verlag, 372 S., 26 €
Erhältlich im
www.tichyseinblick.shop

Del medesimo autore

Disprezzo verso il basso. Come un'élite morale minaccia la società civile – e come possiamo difenderla

Editore Lau, 372 pagine, 26 €.

Disponibile su www.tichyseinblick.shop

Per stilare un elenco delle più grandi follie politiche in Germania, si presenta innanzitutto un problema di definizione: «Stupidità»: suona come un errore involontario, come goffaggine, ma non come un atto intenzionale. Tuttavia, anche le intenzioni possono basarsi su presupposti e obiettivi sciocchi. Il «Wall Street Journal» ha definito la transizione energetica tedesca – la chiusura di centrali nucleari sicure, il potenziamento di sistemi dipendenti dalle condizioni meteorologiche che a volte producono troppo e a volte troppo poco – «la politica energetica più stupida del mondo». Il quotidiano non si è quindi soffermato più di tanto a stabilire quale parte di ciò sia attribuibile a illusioni, a una mancanza di comprensione delle realtà tecniche e ai calcoli di chi ne trae profitto. Ha tratto una conclusione generale.

Lo stesso vale per il testo che segue: esso elenca decisioni della classe politica che quasi nessuno al di fuori della Germania comprende. Anche all'interno della Repubblica Federale, molti cittadini considerano una follia ciò che accade nei settori dell'energia e dell'economia, ma anche della migrazione e in molti altri ambiti, a volte con un metodo, a volte senza. Una vasta coalizione che va dall'estrema sinistra fino all'Unione, tuttavia, come è noto, la valuta diversamente. Essa vede la Germania come un pioniere e un innovatore moderno. È proprio qui che risiede il problema centrale: nell'incapacità e nella riluttanza a correggere anche gli errori più evidenti. Ad esempio, qualche tempo fa il Cancelliere federale Friedrich Merz ha affermato che l'uscita dal nucleare è stata un «errore strategico» – per poi annunciare, allo stesso

tempo, che non si può tornare indietro, ma solo proseguire con determinazione in quel vicolo cieco già intrapreso. Ciò si può definire coerenza, irresponsabilità o, semplicemente: stupidità.



1. Ingresso per tutti

La politica migratoria della Germania si divide in due parti: la teoria sancita dalla Costituzione e la pratica in atto dal 2015. Il diritto di asilo si applica solo a chi possa dimostrare di essere vittima di persecuzioni politiche. E non si applica a chiunque entri nella Repubblica Federale attraverso un Paese terzo sicuro. Di fatto, però, da undici anni vige quanto segue: chiunque attraversi il confine e richieda asilo entra nel sistema di asilo, indipendentemente dai motivi e dal percorso seguito per arrivare nel Paese. I controlli alle frontiere avvengono solo in modo sporadico; persino molti dei respingimenti effettuati – come recentemente nel caso di un somalo che voleva entrare dalla Polonia – vengono annullati in tribunale. Possono entrare nel Paese e richiedere asilo persino i migranti provenienti da Paesi per i quali il tasso di riconoscimento è pari a zero – come ad esempio la Georgia, Paese candidato all’adesione all’UE. Si potrebbe porre rimedio a questo abuso sistematico del sistema eliminando il diritto individuale all’asilo dalla Costituzione e sostituendolo con una garanzia istituzionale, associata a procedure di asilo da svolgersi esclusivamente alle frontiere esterne dell’UE o in Paesi terzi. Ciò continuerebbe a offrire protezione a chi è effettivamente perseguitato per motivi politici – una minuscola minoranza tra i migranti. Tuttavia, non sarebbe più consentito a chiunque di entrare nel Paese pronunciando la parola magica «asilo» e di rivendicare prestazioni statali. Dal punto di vista politico sarebbe quindi possibile riportare il diritto d’asilo al suo scopo originario. Tuttavia, i legislatori dovrebbero allora infrangere il dogma sostenuto dai partiti, dalla sinistra fino all’Unione, secondo cui chiunque invochi l’asilo in Germania deve essere considerato bisognoso di protezione. L’ideologia impone qui, come in molti ambiti politici, che questa evidente deriva continui senza sosta.

2. Persone pericolose?

Meglio attendere Abdul Ballout, il ventunenne che alla fine di luglio si è lanciato con un furgone nella sfilata del CSD di Berlino, uccidendo una donna e ferendo 29 persone, apparteneva alla categoria delle «persone altamente pericolose». Nel 2025 aveva tentato di recarsi in Siria per stringere contatti con l’organizzazione terroristica IS e stava preparando un attentato in Germania. Se fosse dipeso dalla Procura, al momento del reato avrebbe dovuto trovarsi in carcere. In primavera, infatti, la Procura aveva chiesto tre anni di reclusione per Ballout. Il Tribunale distrettuale di Tiergarten ha ritenuto opportuno mostrare clemenza e lo ha condannato con sospensione condizionale della pena. Anche il sostenitore siriano dell’ISIS che nel 2021 ha aggredito con un coltello una coppia gay a Dresda, uccidendo un uomo e ferendo gravemente l’altro, era appena uscito di carcere, così come il richiedente asilo respinto proveniente dalla Striscia di Gaza che nel

2023 ha massacrato due giovani su un treno regionale nei pressi di Brokdorf. Le autorità falliscono ripetutamente nel cercare di espellere islamisti estremamente pericolosi, sebbene ciò sia giuridicamente possibile. Ballout possedeva la cittadinanza tedesca. Tuttavia, la giustizia avrebbe potuto almeno rinchiuderlo per un lungo periodo. Il copione si ripete: ai potenziali attentatori viene concesso un margine di manovra decisamente eccessivo.

Nel sistema di asilo, in gran parte privo di restrizioni, nel 2025 un totale di 168.543 migranti hanno presentato domanda di asilo – 113.136 domande iniziali e 55.307 domande successive. Il Cancelliere federale Friedrich Merz, al momento dell'insediamento del governo, aveva lanciato lo slogan secondo cui il numero delle domande iniziali avrebbe dovuto essere inferiore a 100.000 nel 2025 – obiettivo chiaramente mancato. A ciò si sono aggiunti, lo scorso anno, altri 101.756 casi di ricongiungimento familiare. Sebbene queste cifre siano inferiori a quelle del passato, la capacità di accoglienza del Paese è ormai esaurita. Città come Amburgo e Berlino affittano costosi hotel per ospitare i richiedenti asilo, dei quali quasi nessuno ha diritto all'asilo ai sensi dell'articolo 16 della Legge fondamentale. Nonostante l'evidente sovraccarico, la Germania ha inoltre continuato per anni a far arrivare in aereo afgani a spese dello Stato – prima presunti ex collaboratori locali della Bundeswehr, poi i loro parenti.

Finora non è stata fornita alcuna prova credibile del fatto che gli ex collaboratori locali della Bundeswehr siano perseguitati dal governo talebano. Anche le persone che si dichiaravano bisognose di protezione hanno potuto recarsi indisturbate in Pakistan, dove hanno atteso il trasporto verso la Germania. Inoltre, la Germania versa ai criminali afgani che vengono espulsi un «indennizzo di rimpatrio» che supera nettamente il salario medio annuo in vigore nel Paese. Oltre al trasferimento dall'Afghanistan, la Repubblica Federale si è impegnata anche a partecipare al cosiddetto programma di reinsediamento delle Nazioni Unite. Ciò significa che anche in questo caso fa arrivare in aereo persone che le ONG definiscono particolarmente bisognose di protezione in base a criteri poco trasparenti. Il sudanese che, all'inizio del 2026, ha trascinato con sé nella morte una ragazza di 18 anni ad Amburgo, gettandosi davanti a una metropolitana in arrivo, era giunto ad Amburgo proprio attraverso questo programma. Lì era entrato più volte in conflitto con la legge; evidentemente nessuno si era preso cura di lui. Da ultimo era stato considerato un senzatetto. Con i fondi destinati ai programmi di trasferimento si potrebbe aiutare un numero molto maggiore di persone al di fuori della Germania.

3. Espulsione: spesso le persone sbagliate

Avete mai sentito parlare di Dasong Yin? Lo chef di origine cinese del ristorante «Shanghai» di Lubecca non è mai stato a carico dei contribuenti tedeschi: lavorava, pagava tasse e contributi, non ha mai violato la legge. Tuttavia, nel 2023 ha commesso l'errore di spuntare erroneamente una casella su un documento ufficiale. Improvvisamente, sulla carta è stato considerato un cuoco specializzato. E in quanto tale – come hanno stabilito i burocrati nell'articolo 11, comma 2, della legge sul diritto di soggiorno – gli è consentito rimanere in Germania solo per quattro anni consecutivi. L'Ufficio stranieri di Lubecca ha disposto l'espulsione di Dasong Yin e gli ha imposto il divieto di lavorare. A proposito: nel settore della ristorazione ci sono 65.000 posti di lavoro vacanti. Casi come questo si ripetono continuamente: numerose espulsioni e rimpatri colpiscono stranieri rispettosi della legge che contribuiscono a riempire le casse dello Stato – mentre, d'altra parte, persino i criminali seriali stranieri rimangono impuniti. Il richiedente asilo respinto, che nel 2023 ha massacrato due giovani passeggeri su un treno regionale espresso nei pressi di Brokdorf, era appena uscito di carcere, dove aveva scontato una pena per atti di violenza. Ciononostante, le autorità lo hanno nuovamente rilasciato in libertà. Anche in questo caso: non si tratta di un caso isolato, ma di una serie di episodi.

4. «Rinunciare» alle risorse di punta

Nel 2025, ben 290.000 tedeschi avranno lasciato il Paese in modo definitivo. Tre quarti di loro possiedono un titolo di studio universitario, due terzi avevano meno di 40 anni. Molti problemi potrebbero almeno essere attenuati se si riuscisse a trattenere nel Paese le persone altamente qualificate – dalla prevedibile carenza di manodopera in numerosi settori alla crisi dei fondi previdenziali. Finora il Governo federale non ha nemmeno affrontato il tema dell'esodo dalla Germania. Con i propri piani fiscali e contributivi, al contrario, sta facendo di tutto per spingere soprattutto i potenziali fondatori di imprese a lasciare il Paese. Il politico dell'SPD Karl Lauterbach ha commentato pubblicamente con tono beffardo: «Possiamo fare a meno di queste persone».

5. Regalare energia elettrica a caro prezzo

«La Germania è tornata ad essere, in termini netti, un Paese esportatore di energia elettrica», ha riportato lo «Spiegel» con il tono di una notizia speciale. In effetti: nel primo trimestre del 2026 dalla Repubblica Federale di Germania è affluita nei Paesi confinanti più energia elettrica di quanta ne sia entrata da lì nel Paese modello della transizione energetica. Solo che, purtroppo, non si è trattato di un affare: gran parte di questa energia, prodotta con costose tariffe statali di immissione in rete, i gestori di rete hanno dovuto regalarla all'estero o smaltirla a caro prezzo, poiché qui nessuno ne faceva richiesta e non era disponibile alcuna capacità di stoccaggio a tal fine. Il 1° maggio 2026, ad esempio, i gestori di rete hanno pagato fino a 499 euro affinché qualcuno acquistasse un megawattora. Le società di rete possono tuttavia recuperare tali somme – a spese dei contribuenti. Questo particolarissimo «successo» tedesco nell'esportazione di energia elettrica è costato ai cittadini un quarto di miliardo di euro solo da gennaio a metà maggio di quest'anno. La remunerazione dell'energia solare ed eolica e il loro parziale smaltimento divorano complessivamente ben 30 miliardi di euro all'anno.

6. Affidarsi all'energia sporca

Quando a giugno un anticiclone stazionario si è posizionato sull'Europa centrale, il vento era quasi assente. Di conseguenza, in Germania la produzione di energia eolica è crollata, come ogni anno in queste condizioni meteorologiche. Peccato solo che la transizione energetica pianificata dalla Germania si basi prevalentemente sull'energia eolica. Nella settimana 26 del calendario, le 31.000 turbine eoliche terrestri hanno contribuito alla produzione di energia elettrica solo con un misero 8,7 per cento, mentre i circa 1.700 impianti offshore hanno fornito il 2,5 per cento. Le centrali a lignite hanno dovuto subentrare, generando il 16,2 per cento; sebbene in quella settimana soleggiata gli impianti solari abbiano immesso in rete il 40,6 per cento dell'energia elettrica prodotta complessivamente, ciò è avvenuto solo durante le ore diurne. Nei periodi invernali caratterizzati da oscurità e assenza di vento, le centrali a carbone funzionano comunque a pieno regime. Il risultato: l'energia elettrica del Paese, che secondo la sua classe politico-mediatica mostra al mondo intero come funzioni la transizione energetica, non solo è la più costosa dell'UE, ma anche quella con le emissioni di CO₂ più elevate per chilowattora.

7. L'inefficienza viene premiata

Da diversi anni la produzione di energia eolica non cresce più, nonostante la costante installazione di nuove turbine. Uno dei motivi: nel nord molti parchi eolici si trovano ormai nella scia di altri impianti, il che riduce la resa degli impianti nelle file posteriori. Nel sud, molti aerogeneratori – cosa che nessuno comprende – vengono installati in zone caratterizzate da venti particolarmente deboli. Inoltre, in estate i parchi eolici devono essere disconnessi dalla rete più spesso a favore degli impianti solari. Entrambe le forme di

produzione si cannibalizzano a vicenda. Il governo federale reagisce a ciò con due idee geniali. In primo luogo: più turbine eoliche. In questo modo, in assenza di vento, un maggior numero di turbine rimarrà fermo, mentre nei giorni ventosi lo smaltimento dell'energia in eccesso comporterà costi ancora più elevati. In secondo luogo, il ministro dell'Ambiente Carsten Schneider (SPD) eroga un premio speciale a tutti coloro che installano le proprie turbine eoliche in zone particolarmente poco produttive. Essi riceveranno fino a 1,55 volte la tariffa abituale. L'inefficienza particolare viene quindi premiata dal contribuente.

8. Utilizzare il proprio gas? Assolutamente no!

La Repubblica Federale dispone di 36 miliardi di metri cubi di gas naturale immediatamente estraibile, oltre a circa 450 miliardi di metri cubi nei giacimenti di carbone e 2,3 bilioni di metri cubi nelle rocce scistose. Contro i piani del ministro dell'Economia Katherina Reiche, volta ad autorizzare almeno delle trivellazioni di prova, si sta mobilitando un ampio fronte composto dai Verdi, da Greenpeace, dalla Deutscher Umwelthilfe (DUH), dal Bund für Umwelt und Naturschutz Deutschland (BUND), da Days for Future (FFF) e dalla piattaforma «Frag den Staat». Hanno ricevuto sostegno anche dal ministro dell'Ambiente. Anziché sfruttare le risorse del proprio sottosuolo, la Germania importa – soprattutto dagli Stati Uniti e dalla Norvegia, e a medio termine anche dal Qatar – a costi elevati gas liquefatto, che deve prima essere trasportato con grande dispendio di risorse su navi specializzate, per le quali sono necessari terminali specifici per lo scarico. Secondo i piani di neutralità climatica elaborati dall'UE, recentemente ribaditi anche da Merz, entro il 2045 questo gas importato dovrà essere sostituito da idrogeno estremamente costoso.

9. Sì, fate pure un piano

«Sì, fate pure un piano / siate solo una grande luce! / E poi fate anche un secondo piano / ma nessuno dei due funzionerà», recita l'«Opera da tre soldi» di Bertolt Brecht. Molti esponenti di spicco della politica tedesca nutrono la ferma convinzione che il benessere e l'innovazione derivino soprattutto dall'intervento statale: ovvero da obiettivi di produzione, sovvenzioni e sanzioni. In occasione di un convegno a porte chiuse delle associazioni regionali dell'SPD della Renania Settentrionale-Vestfalia, della Bassa Sassonia e di Brema, tenutosi a Bielefeld, la co-presidente dell'SPD e ministra federale del Lavoro Bärbel Bas ha sollecitato un piano ventennale o trentennale per l'economia tedesca. Secondo la sua visione, lo Stato deve identificare i «settori del futuro» e «fornirvi sovvenzioni». Come se l'esempio della DDR non fosse mai esistito. Ludwig Erhard, che in Germania dopo la Seconda guerra mondiale fondò il modello di successo dell'economia sociale di mercato, si rivoltirebbe nella tomba. Funzionari come la signora Bas, nel cui curriculum non figura nemmeno un minuto di esperienza nell'economia libera, conoscono quindi già oggi le tecnologie e i modelli di business del 2050. E in esclusiva. Nessun top manager – per quanto possa disporre di un team di ricercatori di grande calibro – oserebbe azzardare una previsione del genere. A conferma della direzione in cui intende modificare l'ordinamento economico, la Bas ha affermato: «Abbiamo bisogno di un buon piano». Il suo collega alla presidenza dell'SPD, il ministro federale delle Finanze Lars Klingbeil, ha recentemente elencato ciò che ritiene determinante per l'innovazione economica. La sua prima parola: «Regolamentazione». Anche Robert Habeck, come è noto, ha affermato che senza lo Stato – ovvero senza i suoi, di Habeck, utili suggerimenti – «i mercati vanno nella direzione sbagliata». I dati parlano un'altra lingua: la produzione industriale tedesca è diminuita del 9,5 per cento solo dal 2022 al 2026, mentre quella dei settori ad alto consumo energetico è scesa addirittura del 15 per cento. Tanja Gönner, amministratrice delegata della Federazione dell'Industria Tedesca (BDI), ha diffuso l'ultimo allarmante dato lo scorso fine settimana di luglio: attualmente l'industria sta perdendo in media 15.000 posti di lavoro al mese. Il Paese avrebbe quindi bisogno nientemeno che di liberare le proprie forze produttive – attraverso un ampio smantellamento delle norme e dei regolamenti statali. Invece, le riflessioni dei suoi politici di spicco

ruotano attorno a dove lo Stato – con una quota statale del 51 per cento – dovrebbe ancora intervenire, orientare e soffocare attraverso la regolamentazione.

10. Denaro tedesco per il mondo

Dal 2019 al 2024 il governo federale – ovvero i contribuenti – ha speso 4,33 milioni di euro per nuovi frigoriferi. Ma non in Germania, bensì in Colombia. Con questi fondi si persegue l'obiettivo di ridurre le emissioni di CO₂ e contribuire così alla tutela del clima mondiale. Con la stessa motivazione è stato erogato anche un prestito tedesco per una pista ciclabile nella capitale peruviana Lima, oltre a cinque milioni di euro per un miglior sistema di climatizzazione delle moschee in Marocco e molti altri milioni per progetti simili. Anche senza particolari doti di calcolo, chiunque potrebbe rendersi conto che l'impatto di queste singole misure sul clima globale è talmente esiguo da sfuggire a qualsiasi misurazione reale. Allo stesso tempo, nel nostro Paese i ponti devono essere chiusi a causa del degrado, le scuole figurano da anni nell'elenco degli edifici da ristrutturare e gli edifici pubblici versano in condizioni di abbandono. Il fatto che in Germania vi siano più zone senza copertura nella rete di telefonia mobile che in alcuni paesi in via di sviluppo e che in alcune circoscrizioni della Baviera la rete fissa offra una velocità di download non superiore al 40-60 per cento viene ignorato dai politici responsabili, accecati dalla loro arroganza nel voler migliorare il mondo. Da quando gli Stati Uniti hanno ridotto i propri aiuti allo sviluppo, la Germania, con ben 30 miliardi di euro all'anno, si colloca in testa alla classifica delle nazioni più generose.

11. Distruzione dell'industria automobilistica

Da poco il governo federale eroga nuovamente incentivi all'acquisto per le auto elettriche – fino a 6.000 euro per ogni acquisto. Tuttavia, il denaro dei contribuenti non va a beneficio esclusivamente dei produttori tedeschi o di altri produttori europei, ma per il 15 per cento dei produttori cinesi – con una tendenza in aumento. Nei primi cinque mesi del 2026, grazie al rilancio del premio, gli ordini dei modelli BYD in Germania sono aumentati del 330%, quelli di Leapmotor del 283% e quelli di Xpeng del 195%. Alla domanda sul perché la mobilità elettrica, presumibilmente di gran lunga superiore, abbia affatto bisogno di sostegno statale, non esiste finora una risposta convincente. Di certo, gli incentivi aiutano i produttori cinesi a conquistare il mercato locale. Dopotutto, le case automobilistiche cinesi si sono affermate come attori di primo piano in brevissimo tempo. A loro spetta ormai circa il 12,5 per cento di tutte le nuove immatricolazioni di veicoli elettrici a batteria in Europa, con una tendenza al rialzo. D'altro canto, esistono certamente acquirenti per i veicoli a combustione interna. In questo ambito, l'UE sta sistematicamente mettendo alle strette i produttori con parchi auto al limite dei requisiti. A ciò si aggiungono gli elevati costi energetici e del lavoro unitario. Il CEO di VW, Oliver Blume, sta valutando la possibilità di reimportare nell'UE modelli prodotti in Cina. Le automobili tedesche di per sé sarebbero certamente competitive sul mercato – a condizione che vi siano condizioni di produzione adeguate e in assenza di interventismo politico.

12. IA – Soffocare con successo il futuro

Nei prossimi decenni l'intelligenza artificiale influenzerà in modo decisivo lo sviluppo tecnologico in quasi tutti i settori. A tal fine, i centri di calcolo svolgono a loro volta un ruolo chiave. La domanda aperta è: anche in Germania? Oppure lo sviluppo avverrà solo altrove? Con i suoi elevati prezzi dell'energia elettrica, la Repubblica Federale non si presenta attualmente come una sede ideale per l'elaborazione dati ad alto consumo energetico. La legge sull'efficienza energetica, tuttavia, fornisce ulteriori motivi agli investitori per cercare altrove. A partire dal 2027, infatti, i centri di elaborazione dati dovranno infatti ricavare il 100% dell'energia da fonti rinnovabili, ma non dall'elettricità sovvenzionata ai sensi della legge sulle energie

rinnovabili (EEG). Gli operatori dovranno procurarsela, a fini contabili, tramite scambi di energia elettrica con paesi come la Norvegia. Inoltre, la legge sull'efficienza prevede dodici diversi obblighi di rendicontazione per gli operatori dei centri di elaborazione dati. Le violazioni di tali obblighi – anche per negligenza – possono comportare sanzioni fino a 100.000 euro. Chiunque decida comunque di costruire uno di questi centri tra le Alpi e il Mare del Nord dovrebbe quindi essere dotato di una certa capacità di sopportazione. I burocrati politici tedeschi non solo stanno allontanando dal Paese le industrie tradizionali, ma stanno anche facendo di tutto affinché quelle nuove non si insedino affatto sul territorio nazionale.